

CONCORSO FEDERUNI 2018

Presidenza Giovanna Fralonardo

MUSEI DEL TERRITORIO E COLLEZIONI MINORI

Obiettivo del concorso: far conoscere e diffondere, attraverso la rete delle Ute Federuni, la ricchezza e la varietà dell'Italia nascosta e lontana dai più noti itinerari turistici.

Premessa generale

Tutti i concorsi Federuni, introdotti dalla presidenza Dal Ferro, hanno avuto come finalità quello di invitare le Università a introdurre nei loro programmi e nei loro obiettivi lo stimolo alla ricerca, per far sì che i corsisti assumessero un ruolo attivo e propositivo, non fossero solo ascoltatori, ma protagonisti del tempo dedicato allo studio. Siamo pertanto grati a quei corsisti che hanno assunto su di sé questo impegno; il nostro invito va pertanto ai gruppi dirigenti delle Università affinché inseriscano nei loro progetti la ricerca come parte integrante del loro Piano di Offerta Formativa, guidata da un docente esperto che insegni il metodo e guidi i corsisti.

E sarebbe altrettanto auspicabile che la metodologia della ricerca diventasse parte dell'alternanza scuola-lavoro, come avviene nell'Università Adulti/Anziani di Vicenza.

Conosco bene la difficoltà di dar vita a una simile richiesta, perché chi frequenta le nostre Università ritaglia per sé un tempo minimo della giornata da dedicare ai propri interessi e non ha il tempo e spesso neppure le energie che un simile impegno richiede. Tuttavia le ricerche prodotte in questi anni sono motivo di incoraggiamento a perseguire tali obiettivi.

Il campo di indagine dei concorsi Federuni riguarda le ricerche intorno all'arte minore incentrato quest'anno sui piccoli musei e le collezioni nate per tramandare la memoria di un recente passato di vita quotidiana segnato dalla modestia, dalla povertà, dalla fatica, dalle sofferenze, dall'umiltà dei gesti, ma anche dall'attaccamento alla propria terra, al lavoro, alla famiglia patriarcale, alle tradizioni nel segno di una mentalità e financo di una civiltà impossibilitata a resistere al vento della globalizzazione.

La memoria del passato recente è affidata agli oggetti scampati alla distruzione, oggetti amati e odiati insieme per il carico di fatica e di sofferenze che essi significavano, finiti nei musei a testimonianza di un mondo ormai definitivamente *perduto*. Oggetti che i giovani visitatori moderni non sanno più collegare né al lavoro né alla vita quotidiana. Ma è un mondo capace ancora di parlare al cuore di chi da bambino lo ha vissuto o ne conserva viva la memoria dal racconto dei nonni.

Esistono però luoghi ancora integri, una sorta di enclave amorosamente e gelosamente custodita. E ve ne sono altri che ci documentano il riscatto dalla povertà e l'inizio della emancipazione. E ancora altri che danno voce a culture altre selvaggiamente distrutte o ridotte al silenzio.

L'importanza di queste ricerche consiste nell'aver arricchito il patrimonio di conoscenze storiche dei nostri territori anche in quegli aspetti minori che l'alta cultura trascura. Oggi che la globalizzazione ha impresso un cammino accelerato alla storia e ci ha distratto dai valori della

nostra tradizione, recuperare, indagandoli e narrandoli, per sottrarli all'oblio, i segni del nostro passato diventa una necessità imprescindibile. Ed è questo che abbiamo apprezzato, leggendo le ricerche dei nostri corsisti, qualunque sia il loro livello.

La *nobiltà* di queste ricerche possiamo comprenderla tutta se pensiamo alla scuola storiografica sorta in Francia intorno alla rivista *Annales d'histoire économique et sociale*, fondata nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre, "*Abbiamo riconosciuto che, in una società, qualunque essa sia, tutto si lega e si condiziona vicendevolmente: la struttura politica e sociale, l'economia, le credenze, le manifestazioni più elementari come le più sottili della mentalità*".

In queste ricerche sono state consultate le fonti: reperti del folklore di ogni tipo, foto, oggetti sacri, anche di civiltà altre, documenti di ogni tipo, testimonianze orali.

Per lo storico anche queste sono le fonti; egli le passerà al microscopio, le esaminerà, rendendo loro una ragione organica di vasto respiro in un percorso lineare? Circolare? Ricorsivo?

La testimonianza storica ha il ruolo fondamentale del mantenimento della memoria, prerogativa di ogni futura civilizzazione.

La storia, scriveva Lucien Febvre, non è la scienza del passato, bensì "*è una delle scienze umane*"... *in quanto insieme agli stati, alle nazioni, alle tecniche, alle leggi, alle istituzioni...* "*il suo oggetto è l'Uomo; o, se si preferisce, gli Uomini*".

Per la Commissione incaricata del giudizio

Iside Cimatti
vicepresidente Federuni

PRIMO CLASSIFICATO

La collezione Castelli a Gorgonzola Università del Tempo Libero Gorgonzola

La ricerca si avvale di un buon impianto storico/critico evidente sia nella introduzione generale sia nelle premesse ai singoli capitoli, da cui emerge il possesso da parte degli autori sia degli strumenti utili all'indagine storiografica sia di una metodologia capace di orientarsi con sicurezza nella selezione dei dati e nel giudizio critico. Il lavoro è sicuramente frutto di un gruppo affiatato e di un certo spessore culturale e comunque affettivamente legato a un passato di cui si sente parte integrante e che non deve scomparire dalla memoria collettiva, un gruppo in grado di evincere dagli oggetti e dai documenti scampati all'oblio il milieu di un'epoca, la stratificazione sociale, fin gli odori e i sapori di una civiltà. Sia pure in un lavoro minimo come questo si comprende quanto sia ormai parte della nostra forma mentis il metodo storiografico introdotto dalla rivista francese *Annales d'histoire économique et sociale* fondata nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre "Abbiamo riconosciuto che, in una società, qualunque essa sia, tutto si lega e si condiziona vicendevolmente: la struttura politica e sociale, l'economia, le credenze, le manifestazioni più elementari come le più sottili della mentalità". (Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*).

L'apparato fotografico ampio, significativo e accurato, ben documenta l'impianto teorico. Adeguata la bibliografia. La sintassi ampia, scorrevole e ben controllata, il lessico preciso e puntuale traducono il possesso di una scrittura sicura, esercitata in un lungo tirocinio. La ricchezza della terminologia tecnica trascrive molto bene il clima storico che la ricerca è riuscita a comunicare, ricreando un'epoca da cui emerge un'umanità coesa, umile, realizzata nel legame e nell'amore al lavoro.

La grafica è accurata e gradevole, segno anch'essa del rispetto verso l'impegno assunto.

SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

MU/CA Il museo della cantieristica

Ricerca a cura di Cerini Luciana UTE Monfalcone

La ricerca su “Il museo della cantieristica” si incrocia con Monfalcone, la città delle navi da crociera, e risponde pienamente all’obiettivo dichiarato in apertura: “... *indagare sul lavoro di un cantiere navale e l’impatto di questo lavoro sul territorio*” E ci consegna lo spaccato di un distretto industriale di successo, creato dai fratelli Alberto e Callisto Cosulich a partire dal 1907, intorno al quale nasce e cresce una popolazione strettamente dipendente da quell’impresa. Insieme è anche un pezzo di storia dell’imprenditoria italiana del Novecento non dissimile da altre parti del Nord del paese. Nel 1984 diventa Fincantieri. Il Museo MU/CA espone il lavoro e la trasformazione di questo cantiere navale, un museo ospitato nell’ex albergo operai, che fu progettato e arredato specularmente alla scientifica divisione della vita sociale fortemente stratificata. Modelli sociali rispondenti alle navi da crociere di lusso che uscivano da quei cantieri. Interessante quanto la ricercatrice scrive del villaggio, oggi quartiere Panzano, un esempio italiano di “*company town*”, *totalmente autonoma e indipendente: abitazioni, teatro, stadio, colonie marine... Il “proletariato di fabbrica deve sentirsi legato in ogni momento alla propria industria ...fino a morire di amianto e non solo*”. MU/CA, scrive l’autrice, è un luogo della memoria e dell’impegno industriale di una città, Monfalcone, studiato per coinvolgere i visitatori dal punto di vista emotivo, percettivo, uditivo. L’apparato fotografico documenta puntualmente la ricostruzione storica. Buona la bibliografia. La scrittura lucida e ben controllata accompagna il racconto storico lineare e ben organizzato. La veste grafica è molto curata e gradevole segno anch’essa del rispetto verso l’impegno assunto.

SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

“Candelara e suoi tessuti”

Università Libera Itinerante della Terza Età Pesaro

La ricerca risponde pienamente a quanto dichiarato nell'assunto iniziale, in quanto verte sul recupero dell'attività artigianale-imprenditoriale di due giovani donne: Annatta Talevi e Elvira Bartolucci, che con il loro impegno e il loro spirito pionieristico diedero vita nel 1928 a Novilara , a una scuola di orientamento sartoriale e a un laboratorio di cucito e ricamo dai quale uscirono coperte, tovaglie, tende, tessuti di arredo sempre più pregevoli e arricchiti da disegni realizzati da Egizia Bazzi Galuppi Bargossi, insegnante di arte, presso l'Istituto d'Arte di Pesaro. In breve questa attività crebbe, si perfezionò, si allargò nei paesi limitrofi e così anche a Candelara nel 1942 nacque una nuova scuola di lavoro, che si perfezionò nella realizzazione di tappeti e coperte con il fiocco. Con il passare del tempo e i mutamenti in campo socio-economico i due laboratori hanno dovuto abbandonare i lavori artigianali per dar vita a un'attività sempre più industrializzata. Tuttavia per non dimenticare il passato e ricordare l'attività imprenditoriale realizzata con tanti sacrifici, la Pro Loco di Candelara nel 2012 ha dato avvio ad un progetto di recupero de i locali di tessitura e ha realizzato il museo "PAC2 Pie Artigiane Cristiane. Per il recupero del materiale tutta la comunità si è attivata e valide sono state le testimonianze, i racconti e il diario della stessa Anna Talevi.

La ricerca è una piccola, ma puntuale indagine di carattere storico e antropologico, attenta al cambiamento di mentalità, attraverso una diversa organizzazione della vita quotidiana e l'introduzione di una embrionale attività commerciale.

Scrittura agevole e scorrevole, ma non efficace. Discreta la bibliografia, buono l'apparato fotografico-

TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Statuette del Benin Fondo Nonis Museo Diocesano di Vicenza Università Adulti/Anziani di Vicenza Ricerca del seminario “Culture altre”

Il valore di questa breve ricerca è dato dalla prospettiva antropologica con cui sono esaminate le statuette conservate nel Museo Diocesano. L'altro aspetto significativo è dato dai componenti il gruppo di ricerca: il seminario “Culture altre” dell'Università Adulti/Anziani di Vicenza che ha collaborato con due Licei vicentini nei progetti di alternanza scuola-lavoro. Questa è una possibilità di interazione tra giovani e adulti/anziani nella costruzione di una cittadinanza attiva volta a guardare le culture altre con occhi finalmente diversi, ribaltando giudizi e pregiudizi, una necessità, visti i tempi difficili che stiamo vivendo. La lettura delle cinque statuette del Benin, in mano anche a questi ricercatori in erba, ribalta il giudizio sull'arte africana, costituita da soggetti di natura religiosa, sculture, figure umane non databili né sottoposte alla logica evolucionista, cancellate dalla globalizzazione selvaggia. Esse sono il simbolo di memoria culturale e dell'unità del regno del Benin, segni tangibili per una società fondata non sulla scrittura, ma sulla tradizione orale e visiva. Scrivono i ricercatori che studi più approfonditi dovranno sfatare l'idea di popoli inferiori, popoli che hanno conosciuto fino a tempi recenti la deportazione e la schiavitù. E forse non ancora del tutto finita! L'apparato fotografico è bello e si avvale di significative didascalie. Bibliografia minimale, ma forse inesistente, che avrebbe potuto dare un respiro più alto a questa ricerca. Le note forniscono un minimo di prospettiva storica in cui inquadrare il significato di questi oggetti. Scrittura abbastanza lineare, di modesta qualità. La grafica è buona nella parte fotografica, non altrettanto in quella descrittiva.

TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Il presepe meccanico di Toritto. Fede , Arte, Tecnica. Università della Terza Età Toritto

La ricerca risponde in maniera adeguata a quanto detto nell'assunto iniziale: "*Il presepe meccanico*" oggi denominato anche "*La grotta incantata*" situato nei pressi dell'abitazione della famiglia D'Elia, che ogni anno si dedica ad accrescere la collezione dei personaggi, a trovare nuove scenografie, a inventare nuove soluzioni. Il progetto di questo presepe ebbe inizio alla fine degli anni cinquanta ad opera di Pietro Antonio D'Elia, oggi sessantanovenne, il quale si divertiva allora ad allestirlo dando una mano allo zio Leonardo Terzulli. Solo più tardi quella che era una tradizione diventò un'opera alla quale tutta la famiglia ha contribuito.

Il presepe, ampliato nel tempo con scene della vita di Gesù, è un raro esempio di perizia artigianale, interamente meccanizzato, capace anche di offrire la ricostruzione palpitante di un villaggio vivo, che ben rappresenta la quotidianità del tempo.

In questa opera singolare e straordinaria convivono tradizione e modernità, fino a identificarsi con il paese, Toritto, trasformato anch'esso in una sorta di enclave.

L'apparato fotografico, arricchito da didascalie, è pertinente e di buona fattura. La ricerca è esposta in forma semplice, ma abbastanza chiara. Poche le note bibliografiche .